

## Sull'idea di illuminismo

di Gianni Paganini

Nadia Boccarda e Francesca Crisi  
**IN VIAGGIO VERSO CASA  
DALLE IMMAGINI DEL ROMANZO  
ALLE PAROLE DELLA FILOSOFIA**

pp. 164, € 18,  
Cisu, Roma 2007

Questo volume contiene la documentazione di un interessante esperimento di didattica universitaria della filosofia (storia della filosofia morale, nello specifico) mediante l'ausilio di strumenti letterari. Scritto a due voci, che trapassano l'una nell'altra da un capitolo al successivo quasi senza soluzione di continuità, il volume intreccia competenze diverse: quella più esperta di metodologie autobiografiche (Francesca Crisi) e l'altra di storia della filosofia morale, in particolare del Seicento e del Settecento (Nadia Boccarda).

Il tentativo del libro è in primo luogo sfatare un'immagine, falsa ma dominante, dell'Illuminismo come secolo della ragione universale e quindi astratta, per recuperarne invece la vocazione universalistica nel riconoscimento della funzione fondamentale della passione intesa come energia vitale per l'agire e per il conoscere. Per questo il passaggio

dal concetto contemporaneo di intelligenza emotiva (Daniel Goleman) all'approccio di Hume, per il quale la ragione è, e deve necessariamente essere, "schiava delle passioni", si presenta come naturale alle due autrici.

Il tema del "viaggio interiore", dell'esilio e del ritorno a casa come metafora del ritorno a sé viene illustrato attraverso la lettura di un'opera di Camus, *Il rovescio e il diritto*, mentre le tematiche settecentesche sono rivisitate attraverso un altro scrittore contemporaneo, Italo Calvino, e in particolare attraverso un'analisi delle tematiche concettuali e di esperienza sottese alla trilogia del *Visconte dimezzato*, *Il barone rampante* e il *Cavaliere inesistente*.

È soprattutto il secondo volume della trilogia a essere stato oggetto della sperimentazione. Lo stesso Calvino aveva confessato di essersi "lasciato catturare dal fascino del Settecento e del periodo di rivolgimento tra quel secolo e il seguente". Cosimo di Rondò, il protagonista, gli era uscito fuori come un "ritratto morale, con connotati culturali ben precisi", da accostare alle "ricerche dei suoi amici storici, sugli illuministi e giacobini italiani", ricerche che nelle mani abili dello scrittore si erano trasformate in "un prezioso stimolo per la fantasia". A una let-

tura in chiave di filosofia morale "illuministica", i temi del romanzo utilizzati per la sperimentazione didattica sono quelli del "rifiuto dell'autorità, l'autodeterminazione, il tener fede ad una propria regola interna, la creazione di un proprio punto di vista".

Tutta la sperimentazione si situa "nell'alveo di una filosofia morale empirista", come recita il titolo del capitolo II: più precisamente, l'autore evocato è Giulio Preti e il suo tentativo di vedere nell'Illuminismo (a cui aveva dedicato un bel libro dal titolo evocativo, *Alle origini dell'etica contemporanea*) la "possibilità di esprimere un'etica laica fondata sulla libertà". Dietro sta naturalmente la lezione di Hume e prima ancora di Montaigne, con la loro ricerca del "lettore appassionato", nella convinzione che la vera filosofia sappia parlare tanto al pensatore immerso nella solitudine quanto all'individuo radicato nella vita comune e nella conversazione con gli altri.

Una parte sostanziosa del volume, come si è detto, è dedicata a raccogliere i "documenti" della sperimentazione: troviamo così una silloge antologica dei passi più rilevanti del romanzo di Calvino, divisi a seconda delle tematiche trattate. Chiudono il volume i testi compilati (anonimamente) dagli studenti partecipanti al "laboratorio" con le loro impressioni, quasi in presa diretta, sul lavoro svolto. ■

paganini@lett.unipmn.it

G. Paganini insegna storia della filosofia all'Università del Piemonte Orientale

## Le ragioni condivisibili

di Filippo Santoni De Sio

Carla Bagnoli  
**L'AUTORITÀ  
DELLA MORALE**

pp. 206, € 20,  
Feltrinelli, Milano 2007

Per Carla Bagnoli l'etica kantiana non è una teoria fredda e intellettualistica, anacronisticamente anti-naturalistica, necessariamente indirizzata alla costruzione di un sistema deontico monolitico appoggiato su traballanti fondamenta metafisiche, cieca e sorda alla varietà degli ideali e delle esperienze umane, e disinteressata alle identità personali individuali. È soltanto che la disegnano così. In realtà, un'etica ispirata al "sentimento del rispetto" e agli ideali kantiani di autonomia e reciproco riconoscimento è di per sé compatibile con le descrizioni naturalistiche della mente umana, ed è in grado di tenere conto dell'importanza degli attaccamenti personali, delle emozioni, delle identità personali, perfino del benessere.

In primo luogo, secondo Bagnoli, si dovrebbe interpretare la metaetica kantiana in chiave "costruttivistica": abbandonare l'idea della ragione pratica come fonte di "verità assolute" e di "imperativi categorici", e riconoscerne la sua natura più autentica, quella di fonte di un costante invito a ravvisare l'inevitabilità della pratica della giustificazione. Bagnoli non fa peraltro mistero dei propri debiti intellettuali e, oltre a citare le recenti interpretazioni kantiane di Christine Korsgaard e alcune tesi di Stephen Darwall, annovera fra i suoi ideali maestri anche John Rawls, al quale attribuisce il merito di aver visto per primo in modo chiaro le potenzialità di tale interpretazione "alternativa" dell'etica kantiana, pur essendosi poi limitato a valutarne l'incidenza sulla teoria della giustizia sociale e sulla filosofia politica. L'interpretazione "costruttivistica" dell'etica kantiana, secondo la quale la norma fondamentale comanderebbe soltanto di agire sempre secondo ragioni condivisibili, consentirebbe, sostiene l'autrice, di salvare l'intuizione fondamentale dell'etica kantiana – l'universalizzabilità delle massime d'azione – perché la richiesta di una giustificazione pubblica costringe di fatto chi agisce a formulare le proprie ragioni in modo universalmente comprensibile, rendendola però al tempo stesso più flessibile e conforme all'esperienza umana.

Ci sono, secondo Bagnoli, almeno tre grandi sfide che un'etica di ispirazione kantiana deve saper raccogliere e affrontare. La prima, lanciata fra gli altri da Iris Murdoch, consiste nell'accusa di eccessivo "intellettualismo" di un'etica che finisca per mettere fuori legge una gran parte delle relazioni umane, con-

siderando moralmente adeguate soltanto le relazioni affettive basate sulla deliberazione morale e non dipendenti in modo diretto dalla spinta dei fattori emotivi. La seconda, collegata alla prima, e resa famosa da Bernard Williams, attribuisce all'etica kantiana un'eccessiva rigidità, che le impedirebbe di accettare la presa in considerazione di ragioni "parziali", ma umanamente comprensibili e talvolta raccomandabili, come quelle in virtù delle quali, per esempio, in situazioni di emergenza o di pericolo si tende a privilegiare un intervento a favore di un genitore o un figlio piuttosto che di uno sconosciuto. Bagnoli ritiene che queste obiezioni potrebbero mettere in difficoltà certe interpretazioni tradizionali dell'etica kantiana, ma vanno invece "a vuoto" contro la sua, secondo la quale "tutto quello che chiede l'etica kantiana" è "che l'agente possa e debba dar conto del pro-

prio agire sulla base di ragioni condivisibili".

La terza grande "sfida" è quella recentemente espressa, fra gli altri, da Susan Wolf, secondo la quale l'etica kantiana, richiedendo di agire sempre motivati da principi universali e mai da ragioni "personali", condurrebbe all'annullamento del ruolo del soggetto agente nella deliberazione. Ma l'etica kantiana, secondo Bagnoli, non chiede all'agente di abdicare alla propria concretezza. Anzi, poiché la morale richiede soltanto di deliberare rispettando certi vincoli fondamentali, è la vita immorale a minacciare l'integrità dell'"io", perché la rinuncia alla riflessione e a una deliberazione effettuate entro i vincoli del rispetto e del riconoscimento delle altrui pretese condanna a una vita "scadente, insignificante e depauperata", al disfacimento della struttura della vita mentale, e infine alla stessa possibilità di essere individui particolari.

Alla base degli argomenti del volume sta la convinzione che sia possibile riconoscere un'autorità incondizionata ad almeno alcuni dei principi dell'etica kantiana (l'obbligo del "riconoscimento", l'ideale di autonomia ecc.) e al tempo stesso rifiutare l'idea che essi dipendano dall'affermazione descrittiva del possesso di particolari capacità o qualità metafisiche da parte delle persone, privilegiando la tesi metafisicamente meno impegnativa dell'etica come "atteggiamento pratico" di riconoscimento della legittimità delle pretese altrui. Ma a questo punto verrebbe da domandarsi che cosa vieta all'autrice, a parte la volontà di non perdere la certificazione del marchio di "kantiana", di fare ancora un passo verso il pluralismo, e riconoscere la cittadinanza etica a tutti i ragionamenti pratici pubblicamente difendibili, anche se non universalizzabili. ■



## Nell'ontologia del presente

di Giuseppe Panella

Ottavio Marzocca

**PERCHÉ IL GOVERNO**

**IL LABORATORIO ETICO-POLITICO DI FOUCAULT**

pp. 206, € 24, manifestolibri, Roma 2007

Uno spettro (filosofico) si aggira per il mondo degli studiosi: quello degli inediti di Michel Foucault, da quando, infrangendo le stesse disposizioni testamentarie dell'autore francese che aveva espressamente richiesto di non diventare "uno scrittore postumo" e quindi di non pubblicare i suoi testi che non fossero già stati raccolti in volume da lui stesso, Daniel Defert e François Ewald (i suoi due esecutori testamentari) hanno dato il via all'operazione dei *Dits et écrits*, quattro volumi di testi sparsi raccolti da Gallimard nel 1994, a dieci anni esatti dalla morte del loro maestro e amico, e tradotti come *Archivio Foucault* presso Feltrinelli.

E dire che quando Alessandro Fontana si era provato a pubblicare per la fiorentina casa editrice del Ponte alle Grazie una serie di *resumés* tratti dalle lezioni foucaultiane al Collège de France (nel 1990 uscì *Difendere la società. Dalla guerra delle razze al razzismo di Stato*) si era scatenata una sorta di temporale giudiziario su editore e curatore.

Dell'interesse per questi scritti è testimonianza non solo la messe varia di ripubblicazioni di suoi scritti quanto libri come questo di Marzocca, che alla ricostruzione del percorso della filosofia francese del Novecento ha dedicato già altri saggi interessanti e informati (come *Filosofia dell'incommensurabile. Temi e metafore oltre-euclidee in Bachelard, Serres, Foucault, Deleuze, Virilio*, FrancoAngeli, 1989).

*Perché il governo* è un'esplorazione di alcuni degli scritti finora meno conosciuti di Foucault in

vista di una ricostruzione generale del suo progetto etico-politico, un compito improbo proprio perché lo stesso pensatore francese aveva sempre sostenuto l'impossibilità da parte propria di giungere a una sintesi e di preferire, invece, la costruzione *in fieri* di passaggi parziali e limitati alla pratica genealogica. Ne è conferma, ad esempio, la riflessione sulla guerra come "principio storico di funzionamento del potere" (ciò che Foucault definisce l'"ipotesi di Nietzsche" nel suo corso). Analizzando la storia inglese del Seicento e quella francese degli inizi del Settecento, il tema della guerra come scontro per la creazione di nuovi rapporti di forza nell'ambito della sfera sociale si mescola a quello della razza con caratteri unici sotto il profilo teorico. Riflettendo sulla parola d'ordine del *sang epuré* proposta dal conte di Boulainvilliers (poi ripresa da Thierry nella sua *Storia dei Merovingi*), Foucault si prova a separare la propria lettura della guerra come fattore preponderante nella costruzione del discorso del Potere dalla celebre dichiarazione di Hobbes riguardo il *bellum omnium contra omnes*.

Marzocca analizza in modo esauriente il percorso foucaultiano anche se forse si sbilancia nel voler difendere a oltranza le prese di posizione del filosofo a favore della rivoluzione iraniana degli *ayatollah*. Piuttosto che un errore di valutazione, Marzocca vede nei reportage di Foucault per il "Corriere della Sera" un'anticipazione di quel concetto di "guida pastorale delle anime" che poi sarà al centro di gran parte del libro postumo sulla *Cura di sé*. Ma, a parte questo, il libro è molto accurato e sensibile a quelli che possono essere ancora oggi gli sviluppi del lascito foucaultiano alla filosofia e soprattutto alla biopolitica, e può aiutare a riportare l'opera di Foucault là dove oggi va collocata: sulla frontiera tra passato e futuro, nell'"ontologia del presente".